



ANNO XI

LUGLIO - OTTOBRE

NUM. 4-5

ginosa. A nord una serie di sensazionali montagne svizzere, intercalate da ampi ghiacciai, mentre a sud impera il massiccio del Gran Paradiso. Chiudono il scenario ad occidente le vette del Monte Bianco e del Gran Combin, e tra loro cerchiamo le mete della settimana alpina effettuata l'anno scorso. Riconosciamo con gioia il cupolone di ghiaccio del Velan, il Gelè; e tutta la catena del Morion ci svela gli aspi dirupi orientali.

Il sole nel suo pieno fulgore dardeggia inesorabile, e ci consiglia intanto la via del ritorno, se non vogliamo abusare della stabilità dei ponti di neve gettati sugli ampi crepacci.

Ridiscesa l'ultima china, ripresi i sacchi, torniamo metodicamente sui nostri passi. La neve si rammollisce, e compiamo l'ultimo tratto, che ci deve portare al colle del Teodulo affondando a mezza gamba. Ginnastica faticosa, che ci consiglia una buona fermata al colle, ove salutiamo partente una nostra seconda carovana, che dopo di noi era partita dall'accampamento, colla meta di questo valico.

Ripresa dopo il riposo la via del ritorno, alle 18 giungiamo al Breuil a riprendere le cure dell'accantonamento.

Per il giovedì il programma segna un'escursione al Rifugio Jumeaux. Mentre i reduci dal Breithorn preferiscono un riposo rigenerativo, gli altri seguono l'instancabile Fontana, che si dimostra un'inesauribile sorgente di energia. Gita facile, ma attraente, soddisfa tutti i

partecipanti, che dal rifugio addossato alla muraglia granitica dei Jumeaux possono ammirare la cerchia variatissima, che chiude la valle a nord e ad est.

I rimasti si sbizzarriscono nelle più svariate occupazioni e passatempi, e cercano di affinare i godimenti epicurei, che il campeggio può offrire. Un forte nucleo compie un diversivo al piano del Breuil con sorprendente facilità, per scrutare col canocchiale dell'albergo Jumeaux le pendici del Cervino, e relative corde e scale fisse.

Il dopo cena vede riunirsi allegramente un gruppo sulle sponde del lago Bleu, trasformato a salotto per giochi di società.

Per il domani il programma segna la gita al Chateau des dames (m. 3488).

Qui la mia penna si ferma, Nino. Se finora l'ho forzata al tuo desiderio, se pur so che tu vorresti descrivessi ancora la superba scalata per roccia e ghiaccio, che vi ha portati esultanti alla vetta - non posso più.

L'oscuro masso, che ora giace al fondo della morena fatale, confuso tra altri compagni anonimi ed innocenti, troppo pesa sul mio animo. La tua figura immobile domina questa giornata dolorosa, sì che di te solo potrei parlare.

Ma non è questo il luogo - ed altri meglio di me ti ricordano e rievocano.

Nel tuo nome carissimo, chiudo queste pagine, Nino.

PIERO CALLIANO





*Diamo inizio con questo numero ad una serie di articoli ad illustrazione di uno fra i più interessanti punti del nostro programma: le piccole industrie locali delle valli alpine. C'è tanti tesori d'arte schietta e profondamente sentita in questi lavori, e c'è tanta serietà di intenti e di procedimenti che c'è non solo da ammirare ma anche spesso da imparare.*

*Visitando le nostre vallate avremo avuto sovente occasione di vedere da vicino qualcuna di queste industrie e ne avremo riportato volentieri con noi qualche esemplare. Qui cercheremo di illustrare volta per volta un'industria speciale, dai lavori in legno, ai vimini, ai pizzi etc., colla persuasione di far cosa gradita ai lettori e coll'intento di giovare alla conservazione e progresso di una forma tradizionale e provvida dell'attività montanara.*

## L'industria del legno in Val Gardena

*Val Gardena*: stretta gola fra i monti dirupanti verso Chiusa di Bressanone. Una cresta quasi porporina, con riflessi di arancio e di viola la domina e la chiude all'estremo lembo, su in alto, donde guatavano le vedette austriache al contestato confine. Si inerpica fra interminabili anfratti una piccola ferrovia a scartamento ridotto, ferrovia di guerra preparata fra lagrime e stenti da uno stuolo di prigionieri russi.

Vi salgo in un mattino serenissimo, lasciando l'afa insopportabile di Verona, taglieggiato nel viso da un sottile frizzare di vento che fa ondulare le conifere, rigide e stecchite come i tirolesi che scorgo lungo la ferrata, duri, impalati, dal viso ligneo seminascolato nel cappello caratteristico su cui fa mostra civettuola una piuma d'uccello.

La vallata stretta ha del malinconico, come i valligiani che ancora nell'animo hanno il ricordo della fame e del terrore e dell'ansia. Ma quando a S. Ulrico il piano s'apre nella conca piccolina e

v'appare il villaggio lindo, caratteristico, infiorato di geranii ad ogni finestra (non dimenticherò una nota stonata, ributtante, il pattume cittadino scollacciato che fa mostra di civetteria e di leggerezza ad ogni arrivo del trenino; che vi sputa - scusate - in faccia un laido sottinteso in dialetto meneghino, questa ributtante scoria di arricchiti sui cannoni che vengono a scioperare in tanta bellezza di cielo e di natura alpestre, e fra tanta purezza e semplicità di alpigiani!), quando la vallata senza attrattive - stretta, monotona come la gola che mette a Valtournanche - vi offre la visione inattesa delle casette a tetto acuminato e piramidale, e la policromia singolare delle balconate a vernice lucida e viva, delle villette disseminate fra i pini, donde faccie tonde, un po' insignificanti, di bimbi vi guardano curiose; quando la chiesetta bellina, pulita, bianchissima vi appare; quando percorrete i sentieruoli curati e facili, ai fianchi dei quali frequenti pan-

cate vi offrono una sosta; quando cacciate curioso l'occhio nelle piccole cassette imbiancate di fresco e vi scorgete una pulizia ed un ordine non comune certo nelle nostre borgate alpine...; vi domandate se davvero siamo a tanta altezza sul livello del mare!

Paesello di industriosi ladini, S. Ulrico di Val Gardena; di questi ladini operosi che parlano un dialetto tanto simile al nostro piemontese (l'uno e l'altro discendono dal comune ceppo romano) ed ora studiano con fatica di rendersi... italiani; paesello di scultori in le-

con le bancate tutte uguali e verniciate, con gli altari scolpiti, dorati, dalle cento gugliette gotiche sotto le quali sorridono le lignee statuette.

Il paesello di S. Ulrico è fiero della sua chiesa, quella che il vecchio parroco, umile, umilissimo figlio del Trentino, ha nella sua povertà saputo erigere colle mani dei figli alpigiani, decorare con l'arte loro, ch'essi posero a gara a servizio di Dio. Sculture, draghi, statuette religiose dappertutto; sul timpano acuminato di ogni casa, per le piazzette e sopra le fontanelle: statue di



Altare in legno di Giuseppe Riferer

gno che hanno ormai una secolare tradizione d'arte.

Ed arte vera; arte disseminata a piene mani, nella sala consigliare - tutta « emboisée » di larice e di quercia scolpita, con un grande crocifisso che sotto una invocazione a caratteri gotici dorati sulla parete, apre piamente le braccia e le mani ferite su quell'accolta di montanari credenti, per i quali gli affari del comune non sono ancora per fortuna completamente distinti o contrastanti con quelli della fede tradizionale - alla chiesa

legno verniciate a bronzo, così che l'illusione è perfetta. Persino il monumento al costruttore della strada carrozzabile della vallata vi illude e vi pare una bella statua in bronzo!...

Val Gardena ha la sua scuola d'arte professionale: nell'inverno la frequentano regolarmente i piccoli artisti che vi imparano il disegno geometrico e l'ornamentale e la plastica; poi fatti più grandicelli entrano nelle botteghe, dove gli scultori anziani li ammaestrano e li guidano nella difficile professione. Dalla

copia dei modelli passano a poco a poco alla scoltura dal vero. Sovente il lavoro si fa in collaborazione: in più umili botteghe si sborza il tronco informe, poi lo si passa nelle mani di scultore maggiormente provetto, che vi plasma la forma umana, e via via nelle mani di un « maestro » che dà gli ultimi tocchi e lo consegna ai « pittori ». Questo per i lavori industriali; ma ho ammirato nelle sale della scuola, trasformate in bella mostra estiva di arte, anche saggi originalissimi; macchiette tipiche di donnette e di montanari, gruppi di bovine e di pecore modellate con una visione sicura e trascendente della natura; qualche quadro, un po' nordico, un po' freddo, ma di mano di un interprete esperto ed affezionato alle albe violacee e taglienti delle sue Dolomiti.

La Val Gardena ha giusta fama ancora per l'industria redditizia dei giocattoli. Tutta la vallata attende a tale lavoro, ma in particolare se ne fabbricano a S. Cristina e Selva, a S. Ulrico e Bula.

Con tale lavorazione i montanari occupano l'inverno in maniera profittevole, attendendo nell'estate ai lavori della campagna. La divisione del lavoro è applicata anche qui in maniera curiosa e lodevolissima: tutta la famiglia vi lavora, il padre fa la maggior parte del lavoro al tornio, la madre fa le parti più delicate, i bambini, scolaretti dai 12 ai 16 anni fanno piccoli pezzi. Il lavoro che si protrae fino alle 22 di notte accumula ogni settimana centinaia di dozzine di giocattoli che al sabato sera vengono portati al negoziante all'ingrosso. Uno specialista colorisce il pupattolo di legno, ed in questa operazione si serve esso pure della cooperazione di tutta la famiglia.

Anticamente chiamavano la settimana antecedente al Natale colla denominazione di *settimana del fiorino*. Era la settimana di maggior lavoro, e vi si faticava tanto da poter guadagnare un fio-

rino che nella famiglia portava la possibilità di qualche maggior ristoro nel giorno soave del Natale.

Prima di guerra ed anche oggi si spediscono sei vagoni di giocattoli nella sola Inghilterra, donde si spandono su tutti i mercati portando all'industria vallata denaro e rinomanza.

Ad Ortisei - S. Ulrico da 50 anni esiste una scuola professionale che prepara valentissimi artisti, abili scultori in legno.

Le classi sono divise in due rami: gli apprendisti ed i perfezionandi, questi ultimi vi si recano solo alla sera. Si impartono varii insegnamenti: il disegno anatomico dietro modelli in natura, l'ornamentale, il geometrico: si studiano gli stili e l'architettura, la modellazione e la scoltura in legno, la corrispondenza commerciale, l'italiano, ecc.

Una copiosa biblioteca e numerosissimi modelli sono a disposizione degli allievi. La scuola che è frequentata anche da ragazze ha un direttore e quattro professori e dispone di quattro grandi locali per la scuola oltre ai magazzini.

Val Gardena ha risolto così - da secoli forse - un gran problema di economia montanara. I Valgardenesi non emigrano; affezionati alla loro vallata nella quale quasi solo per un mese dell'anno cessa il freddo e la bufera, se ne stanno raccolti attorno al loro campanile inverno ed estate scolpendo.

Una particolare passione li porta alla espressione religiosa; S. Ulrico soprattutto con le case ormai celebri dei Rifesser, Stuflessen, ecc. s'è specializzato nella produzione di vigorose, significative statue di santi e di Madonne; più su invece a S. Cristina e negli altri paeselli della vallata sperduta si lavorano i giocattoli. Ma ovunque il desiderio di una elevazione materiale è stato accompagnato da quello di un'elevazione artistica. Amore di primitivi, quasi; ma fervore di semplicità che rende simpa-

tiche, le loro opere. Accanto agli scultori in legno qualche fabbro forgia con mano valente il ferro ed il rame; bei vasellami lavorati a mano in forme genialissime rilucono iridati, esposti all'aperto, sotto la blanda carezza del sole.

Additiamo l'esempio di questi montanari trentini; mostriamo le loro case infiorate; la loro fede integra e forte; la loro arte che li tiene stretti alla montagna e che loro permette un benessere ben raro sui monti. Qui la vecchia montagna non è profanata.

Non so che cosa di buono porteranno gli italiani lassù; mi auguro per la buona fama della grande patria nostra che i trentini non abbiano a dolersi dei fratelli liberatori; ma è certo che dalla loro metodicità quasi matematica, dal loro senso di nettezza e di proprietà, dalla loro tradizione di ospitalità larga e di fede integerrima, molto potrebbero apprendere i nostri montanari del Piemonte.

Noi li consideriamo - forse non a torto - dei paria della società. E lo sono in certo senso: la solitudine, il vitto mai variato e spesso insufficiente, la poca produttività della terra e del pascolo li costringono a dure privazioni. Ma non sarebbero diversi i montanari del Trentino senza questa organizzazione secolare di attività e di industrie manuali che assurgono ormai a belle e notevoli manifestazioni artistiche.

Bisogna far comprendere alle nostre popolazioni alpine (non si dimentichi che molto sovente l'ozio e l'alcool ed il vizio abbruttiscono gli alpigiani e li umiliano al livello degli esseri irragionevoli) la necessità di organizzare la loro attività nelle lunghe invernate, di rendere produttivo il loro tempo in tutto l'anno,

di ripulire le loro case in cui si accomunano troppo facilmente alle bestie. Chi di noi non conosce gli orrori di certe baite di Malciaussia?..... Cercatele nel Trentino se le trovate!

Lavoro, moralità, pulizia; solo così si eleva la condizione del montanaro. L'industria del legno è troppo scarsa nelle nostre vallate alpine: qualche centinaio di « chabots », qualche saliera lavorata al tornio; alcuni rozzi cucchiai o mortai da sale non bastano a sollevare le condizioni materiali di questi disgraziati. Soltanto da una coltura intensiva di rettitudine e di praticità, solo coll'organizzare lo smercio di questi lavori, le commissioni per parte dei grossisti, il trasporto e la collocazione del prodotto, solo coll'elevare la coltura benintesa del popolo che ozia fra i dirupi nell'estate e si intana nella stalla d'inverno nella più assoluta inerzia, solo coll'elevazione graduale dei fattori spirituali - l'intelligenza e la moralità - si può sperare che il montanaro del Piemonte raggiunga a poco a poco il livello del montanaro trentino.

Il cammino è molto lungo; ma le società sportive che dalla montagna traggono tanta messe di sane emozioni, di salute, di elevazione di spirito, dovrebbero pur tentare quest'organizzazione. Io credo che i comuni alpestri non rifiuterebbero la loro adesione ad una graduale penetrazione delle piccole industrie del legno...

Senza questo scambio di benessere lo sport dell'alpinismo non sarebbe altro che una forma egoistica di sfruttamento che l'urbanesimo esercita a tutto vantaggio proprio e a tutto danno della povertà e della miseria dei figli dell'Alpi.

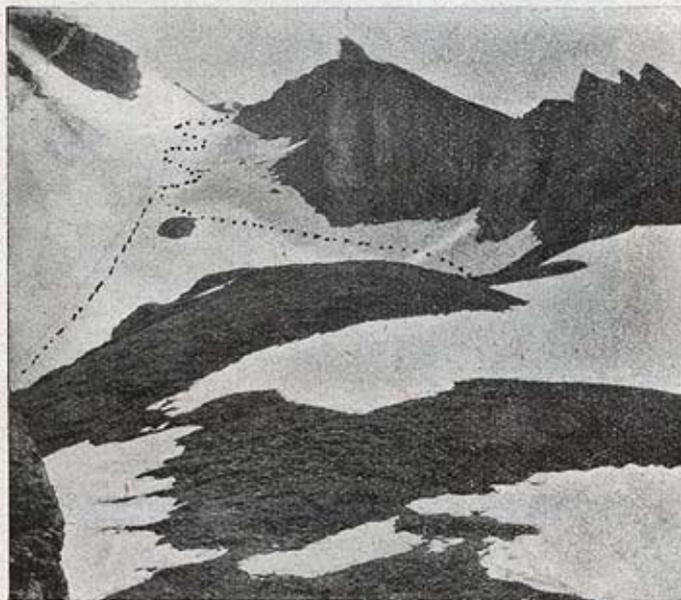
GINO BORGHEZIO

## Petites nouvelles ascensions faites par le soussigné dans le Bassin d'Ollomont l'été 1922

Les suivantes, quoique nouvelles, ne sont pas de grandes ascensions: ce sont plutôt des petits voyages d'étude destinés à fixer la nomenclature des pointes sur les cartes.

Voir, pour l'intelligence du texte, la carte éditée par la *Giovane Montagna* à

sur la neige des traces si énormes qu'on se serait cru sur une route nationale. Le *Doigt du Vélán* est une pointe minuscule de 15 à 20 mètres de hauteur flanquée, sur son bord sud-ouest d'un effrayant couloir, piquée sur l'arête Est du Vélán à peu près à mi chemin entre le Col des Chamois et le Mont Capucin. Personne n'avait jamais pensé en allant au Vélán de se détourner un peu de la route et d'aller se reposer une minute sur cette pointe. J'y allai exprès le jour susdit et j'y construisis un petit steinmann.



Vallon de la Cabane d'Anisanthe ou Combe Farinet  
(1) Pointe Farinet

l'occasion de sa semaine alpinistique à By, 6-13 août 1922.

**Le Doigt du Vélán** (3350 m. ?) *première ascension*. J'y fus seul le 11 août. Ma foi, il n'y a pas bien de la gloire à monter seul par là haut.

La *Giovane Montagna* qui était allée au Vélán le jour précédent avait laissé

**Pointe Farinet** (2910 metri?) *première ascension*. C'est la dent la plus élancée de l'*Arête Farinet*, arête qui sépare le vallon creusé à l'ouest de la Cabane d'Amiante de la large côte située au sud de la Cabane d'Amiante. J'y fus avec l'abbé Jean Jaccod le 28 juin. Arrivés à son pied Est, nous atteignîmes par

la paroi Est la petite brèche qui est au sud de la pointe et de là le sommet par l'arête sud. Comme il n'y avait pas de pierres libres pour construire un steinmann, nous mêmes nos cartes de visite dans une fissure de la roche.

*Arête de la Grand Maison*. J'appelle Arête de la Grand Maison cette arête qui s'élève à By juste au dessus des

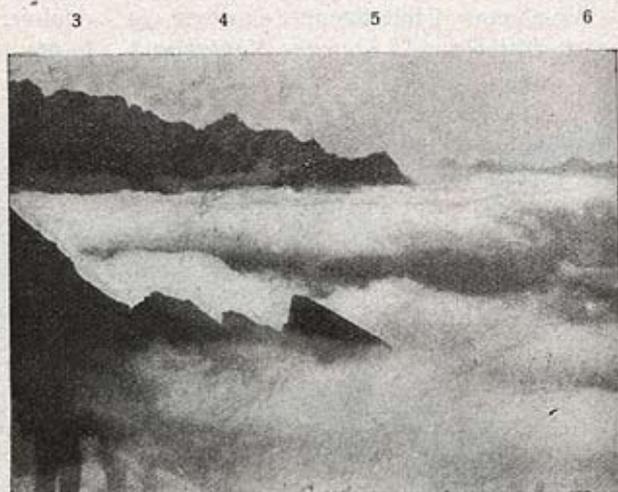
Baraques de la Commune et qui finit au Col du Gabelou. Cette arête peut se partager en deux parties : la partie supérieure et la partie inférieure. La *partie supérieure* comprend deux pointes distinctes, la pointe Nord et la pointe Sud, séparées par une brèche où s'élève un petit pilier carré naturel d'environ deux mètres de hauteur. La *partie inférieure* est constituée d'une seule pointe bien prononcée et bien distincte, tombant à pic du côté nord et présentant du côté sud une paroi bien large et glissante. En l'honneur du Pape actuel, j'ai appelé cette dernière pointe : *Pointe Ratti*. Une arête constituée de deux ou trois dents séparées par autant de brèches, facilement accessibles du côté Est, unit la Pointe Ratti aux pointes de la partie supérieure. J'explorai cette arête de la Grand Maison en deux fois.

**Pointe Nord (3050 m. ?)**  
**et Pointe Sud (3030 m. ?)**  
**de la Grand Maison, première ascension.** Le jour 31 mai, de la Cabane d'Amiante je passai au Col du Gabelou.

De ce col, en tournant au Sud, je fis l'ascension de la *Pointe Nord* de la partie supérieure de l'Arête de la Grand Maison, puis venant à la brèche je gravis la *Pointe Sud*. Je retournai de là au Col du Gabelou et dévalai ensuite à By par le vallon - côte de la Grand Maison. Ce sont deux pointes très élémentaires, cependant je n'y trouvai aucune trace de précédentes ascensions.

J'érigeai donc sur toutes les deux un steinmann.

**Pointe Ratti (2840 metri?) première ascension.** Le jour 14 juin, je fus à By, de là aux Baraques de la Commune. Je montai ensuite sur le gazon à l'Est de la grande paroi de la pointe. Arrivé à un plateau, j'enfilai un couloir et débouchai sur la large paroi Sud aux <sup>3</sup>/<sub>5</sub> environ de sa hauteur. Me portant au centre de la paroi, j'arrivai au sommet de la pointe où je construisis une petite pyramide de pierre. Celui qui fera cette pointe en remontant toute la large



1  
2  
*L'arête de la Grand Maison  
(vue prise de la Cabane d'Amiante vers l'est)*

- (1) *Pointe superiore* - (2) *Pointe inferiore* soit *Pointe Ratti* -  
(3) *Mont Clapiev* - (4) *Pointe Florio* - (5) *Mont Berrio* -  
(6) *Mont Emilius sur Aoste*

paroi sud, constatera qu'elle n'est pas tout à fait indigne du grand Pape alpiniste. Il y a des passages glissants et émouvants. Il est du reste juste que la Vallée de Valpelline qui a des pointes qui portent les noms de plusieurs curés, d'un évêque même, en ait aussi une qui porte le nom d'un pape. Que les alpinistes qui passent quelques jours à By fassent donc l'ascension de la *Pointe Ratti* et ils m'en donneront des nouvelles.

## In Valsesia

### Fiabe leggende, e... mezze verità

Pio II insegnava che Dio creò i monti per amarli e conoscerli e non per circondarli di cupe leggende e di superstizioso terrore. Una legge così solenne però ebbe trasgressori non pochi in tutte le vallate e non ne restò immune la Valsesia, la bella valle tripartita, tutta imbottita di verde e regalmente coronata dal Monte Rosa. Sentiamole.

Due mila anni fa alcuni capi dei Teutoni sconfitti da Mario si erano rifugiati in Valsesia, ma i Valsesiani li arrestarono e li riconsegnarono a Mario presso Gattinara. Questi in ricompensa donò loro un'aquila di quelle che solevano portarsi dai militari sulla cima delle aste, e per conservare la memoria i Valsesiani stabilirono che l'aquila Romana fosse l'arma della loro Valle.

Presso Roccapietra s'annida il lago di S. Agostino: sul suo fondo starebbe interrata una botte piena d'oro e non poche anime ingenue ne tentarono già il ricupero promettendo metà marsupio alla Madonna del Sacro Monte. Sulle sponde di questo laghetto la Domenica delle Palme convergono dal piano e dal monte tutti i rospi della vallata e vi rimangono fino al Mercoledì Santo: poco prima che il Pievano incominci la lettura del Passio l'adunata si scioglie e tutti quei batraci ritornano alle loro sedi lasciando però sul campo del conciliabolo centinaia di fratelli, quali morti, quali moribondi in mezzo ad un brulicame di sanie da far recere lo stomaco di uno struzzo.

Sopra Grassura di Cravagliana vi è il *Pradiolo* ove tratto tratto le pastorelle veggono aggirarsi l'ombra di un santo

anacoreta che, novello San Goar, appendeva il lacero suo mantello ai raggi del sole.

Dalla Cima Ronda, sopra Campello Monti, nelle notti tempestose giunge un grido disperato: è l'estrema invocazione d'aiuto di un povero pastore del Fornale. Questi era divenuto talmente geloso della sua montagna che mai avrebbe permesso fosse toccata da anima viva, anzi neppur dal fulmine, e quando questo saettava nel cielo burrascoso, l'innamorato saliva la montagna per difenderla, salvarla da ogni contaminazione.

In una notte cupa il fulmine anziché rispettare la montagna si permise di spezzarla in due (la Ronda e la Rondetta) e il pastore, che stava di vedetta, a tal vista morì di crepacuore aggrappato al suo monte, lanciando un grido straziante tuttora ripercosso nel vallone del Chigno e della Segnara.

Presso il Colle d'Egua, come dietro il Tovo di Foresto e sotto il Torru di Alagna, abitava l'uomo selvaggio, che dalla soglia del suo antro, mentre fuori pioveva a orciuoli o nevicava a fiocchi serrati, sentenziava ai rari passanti una grande verità: « se piove piove, se fiocca fiocca, ma se fa vento fa cattivo tempo! ».

A Rima, e questa non è leggenda, qualche donnetta ricorda ancora il *Rosario Fiorito* che ogni estate si andava a recitare a ginocchia nude in *Boso* (cioè sul ghiacciaio del Sesia) per le anime ivi vagolanti in forma di farfalle: si merendava quindi là sul ghiacciaio e tutti i rimasugli venivano gettati nei crepacci in prò degli spiriti. A Rima vi parleranno anche dei porcellini rossi annidati presso

il Ponte delle Quare, delle streghe danzanti presso i chiesuoli di S. Nicolas e di S. Lazzaro, di *Còmparmagne* o ometto delle caverne rintanato al Pian Torbetto sotto Colma Bella, degli orsi e della loro casa (*Berenciocca*) sulla strada per l'alpe Lanciole, dei *dolmen* o monumenti druidici all'alpe Vallé: e le pastorelle di Valmontasca, col garbo più squisito, colla convinzione più ingenua, nell'italiano più armonioso, vi spiegheranno così l'etimologia di Rima:

« Come ti chiami, o paesello in cima  
Al verde clivo e all'orlo degli abeti?  
O passeggero, il mio bel nome è Rima,  
Nome fatto pei canti dei poeti.

Forse un pastor un giorno qui scopria  
Una bella seduta presso il fonte,  
E dalle rime di una poesia  
Sei nata, o Rima, e ti fu culla il monte ».

Sempre a Rima: entro una caverna scavata sotto la vetta del Tagliaferro esiste un gran tesoro custodito da un rospo: se qualche temerario, attraverso la *strada dei pagani* (Haida Weg) riesce a raggiungere la caverna e caricarsi di gioielli, il rospo si gonfia improvvisamente in modo da impedirgli l'uscita: di mano in mano che i gioielli sono restituiti, il rospo si sgonfia finchè svanisce affatto.

Sopra l'alpe Scotto di Scopa, attraverso la rocciosa cresta meridionale del Ventolaro, si scorge un foro naturale: manco male è opera del demonio che la forò inavvertitamente colle corna nella foga di trascinare all'inferno un'alpigiana presa sul fatto a far erba il giorno festivo e per di più in proprietà altrui.

Nei dintorni di Scopello in tempi andati abitava una genia di nani burbanzosi e vuolsi che l'ultimo loro ricettacolo siano state due buche tuttora visibili, l'una sotto Frasso (*cà degli omini*) e l'altra sopra Rua (*cà degli uomini d'India*).

Sul Monte Castello di Pila e così pure sul Tagliaferro, esisterebbe l'anello di ferro cui Noè assicurò l'arca ai tempi del diluvio.

All'Alpe Massucco, in quel di Rassa, durante una notte burrascosa si rifugiava una misteriosa damà, e, riconoscendo, dell'ospitalità ricevuta, lasciava che la stessa accoglienza si usasse a tutti i viandanti. D'allora in poi, e sono forse dugent'anni, la porta dell'umile ostello non venne più fermata, e gli alpinisti trovano al Musocco in ogni stagione un profumato giaciglio di fieno e tutto l'occorrente per attizzare una fiammata confortatrice.

Presso la vetta del Monte Meia sopra Campertogno, vi ha un monolito, detto *il frate*, colla sua brava storia... documentata. Lino, giovane e bello, di nobile famiglia Valsesiana, della guardia d'onore di un imperatore romano, si innamora della figlia di questo, la bellissima Jole: ma un'impresa bellica nell'Africa lo costringe a separarsi da lei. Dopo qualche tempo giunge a Roma la notizia della morte di Lino: Jole, affranta dal dolore si fa vestale. La notizia della morte per altro era falsa e Lino, coperto di gloria, torna a Roma..., ma Jole per lui era morta...: con lo schianto nel cuore torna alla terra natia, sale il Monte Mea e, vivendo da anacoreta, vi attende la morte. Quando questa lo colse, una roccia per incanto assunse le sue sembianze per ricordarlo nei secoli.

Presso la Cima del Corno Bianco, a 2200 metri, entro una chiostra di creste severe e titaniche, s'annida il Lago Nero: guai a gettarvi un sasso nei giorni sereni! Il cielo s'annuvola e si scatena il temporale. In quel lago una sposa smarri l'anello nuziale ed ebbe la lieta sorpresa di vederlo scaturire dalla famosa *Fontana d'Allegra* gorgogliante quattro ore più in basso.

Sulla vetta del Corno Bianco sta la Dama Bianca, splendida come una dea

e circondata da folletti armati con lance di cristallo. Se un'alpinista s'avventura sù pel monte essa lo guarda e gli sorride: l'alpinista, come affascinato, sale, sale sempre non curandosi dei pericoli. Acceso di fervido amore, altro non vede, non ammira che il bel volto candido della dama e la sua corona di gemme scintillanti; ma gli spiriti gelosi lo assalgono con impeto e l'infelice alpinista precipita sul Ghiacciaio d'Otro. Mentre egli sparisce la Dama Bianca piange: le sue lacrime scorrono giù pel monte, scendono fra le rupi e gli scalocchi, e al Passo d'Artemisia si cambiano in stelle d'argento che sono gli edelweiss.

A Pianmisura, in Val d'Otro, ogni casolare porta sul culmine del tetto un sasso bianco posto là sicuro scongiuro... contro i fulmini: contro le streghe invece non abbisognano più scongiuri, perchè all'epoca del Concilio di Trento furono tutte relegate sul Corno Bianco.

Quasi in cima al Vallone d'Olen giace, spezzato a metà, il ciclopico *Sasso del Diavolo*: è un confetto che il demonio avrebbe pescato in Ale Kufer coll'intenzione di trasportarlo al colle e di là rotolarlo giù sulla chiesa che si stava costruendo a Gressoney: ma mentre lo

spirito ribelle, spossato dall'immane fatica, si dissetava al *fontanino*, giunse l'Angelo del Signore impedendogli la sacrilega impresa.

E la processione dei Morti ad Alagna? Alla mezzanotte del due novembre dal fondo dei burroni, dal letto dei torrenti, dalle cripte delle chiese, dai cimiteri si levano i morti e si mettono in cammino tutti nella stessa direzione verso il Monte Rosa. Ogni scheletro ha il dito mignolo acceso che fa da candela. Se incontrano un uomo vivo lo fermano, lo creano cavaliere offrendogli una bacchetta; e la folla dietro a lui va rapida, superando ogni difficoltà. Se incontrano un burrone o un torrente, il più colpevole tra essi si fa innanzi, allunga ambe le braccia, facendo arco grandissimo della sua spina dorsale, e quando le sue mani toccano l'altra riva, la folla dei morti passa sù quell'arcuato e scricchiolante scheletro, il quale alfine riprende egli pure la via. Essi devono arrivare prima dell'alba a toccare i ghiacciai del M. Rosa, e colà se ne stanno, in penitenza dei loro peccati a picchiare il ghiaccio con una spilla.

E, per questa volta, piantiamola lì.

*Foresta Sesta, 10 - 4 - 23*

RAVELLI don LUIGI



*Ragioni di spazio ci costringono a rinviare al prossimo numero un interessante articolo illustrativo della Legge sulla difesa delle bellezze naturali, dovuto alla gentile collaborazione di un esperto in legislazione montana.*

## Il Monviso

*Del sol morente l'ultimo sorriso*

*In fronte si riflette al Monte Viso,*

*Che sul limpino cielo d'adamante*

*Si profila in piramide gigante.*

*L'ombra già tutta invade la pianura*

*E si fa grigia intorno anche l'altura;*

*Ma la sublime, candida sua vetta*

*Che Dio pose d'Italia alla vedetta*

*Di raggi s'incorona e splende ancora*

*Quasi per lei sorgesse un'altra aurora.*

Contessa ROSA DI SAN MARCO

## Pieve di montagna

*Alta sul monte sta l'antica pieve  
Che fra i boschi d'abeti e di castagni  
Tutta biancheggia d'un candor di neve,  
E d'esser sola pare che si lagni*

*Quando nell'aria vespertina oscilla  
Sul profondo silenzio delle cose  
Dal campanile l'implorante squilla  
Con le sue note fioche e lamentose.*

*Ma chi ritorna dopo lungo viaggio  
A rivedere quell'alpestre scena,  
Festoso risaluta il buon messaggio  
Di fede che promette gioia piena*

*E chi dal fondo della valle ascende  
Grave d'affanno e da fatica oppresso,  
Lo sguardo e il cuore a quella chiesa tende  
Che par chiamarlo ad un beato amplesso*

*Di pace, nel silenzio e nel riposo,  
Candida pieve, vigilante scolta,  
Con desiderio triste e lamentoso  
Io qui smarrita fra la folla stolta*

*A te ripenso, a te vorrei salire,  
Delusa e stanca d'ogni gioia vana  
Per vivere nascosta, e per morire  
Al dolce suono della tua campana.*

Contessa ROSA DI SAN MARCO

## Divagazioni sulla fatica

Che cosa è la fatica? la fatica è un processo di natura chimica. Fin dal secolo scorso il LAVOISIER con una serie di esperienze dimostrò che col lavoro muscolare si aumenta l'assorbimento dell'ossigeno e la eliminazione dell'acido carbonico. Esperienze dimostrative si possono fare nei laboratori di fisiologia sugli animali a sangue freddo e specialmente sulla rana e sui muscoli staccati dalla rana stessa. Facendo lavorare colla eccitazione elettrica il muscolo di una rana noi osserviamo che dopo un certo tempo la contrazione va via via diminuendo di intensità pur rimanendo uguale l'eccitazione, ciò perchè la fatica produce nel muscolo delle sostanze tossiche, dei veleni, che poco alla volta gli impediscono di lavorare. E la prova evidente di tale asserzione l'abbiamo in ciò che se noi laviamo il muscolo della rana con della soluzione fisiologica (acqua salata al 0,75 %) facendola circolare nei vasi sanguigni, il muscolo ritorna presto nelle condizioni di prima. Ed è quello che otteniamo ad es. col massaggio sui nostri muscoli quando sono stanchi, i movimenti del massaggio servono ad eliminare più rapidamente i prodotti tossici della fatica.

Nella fatica la funzione che si modifica in modo più visibile è il respiro. Dante che fu un profondo osservatore anche di fatti fisiologici così lo descrive:

*E come l'uom che di trottare è lasso  
Lascia andar li compagni, e si passeggia  
Fin che si sfoghi l'affollar del casso.*

(Purgatorio C. XXIV)

L'affanno del respiro venne spiegato in due modi. Secondo alcuni l'accele-

ramento del respiro sarebbe dovuto alla necessità di aspirare maggior aria per poter avere a disposizione più ossigeno, secondo altri invece le respirazioni più profonde che vengono fatte quando si è affaticati sarebbero dovute alla necessità della maggior eliminazione di acido carbonico. Ma le esperienze di laboratorio dimostrano che la prima ipotesi è errata perchè si può far vivere per un certo tempo e far lavorare un animale a sangue freddo al quale sia stato tolto completamente il sangue e sostituito con dell'acqua salata; si nota allora che pur non assorbendo più ossigeno l'animale continua ad eliminare acido carbonico.

Ed anche la seconda spiegazione non venne in seguito all'esperimento dimostrata sufficiente perchè a produrre il complesso fenomeno della fatica vi concorrono anche altre cause. E difatti il RICHET dimostrò che quando noi respiriamo più rapidamente, la temperatura del corpo diminuisce a causa di una più rapida eliminazione di acqua nei polmoni ed anche perchè in genere l'aria entra nel nostro apparato respiratorio ad una temperatura più bassa di quella del sangue uscendone invece più calda.

Ma neppure questa terza teoria è sufficiente a spiegarci la causa della fatica. IL DU BOY - REYMOND constatò che il muscolo affaticato presenta reazione acida, mentre quello in riposo la presenta alcalina. Ciò ci fa sospettare che la fatica produca delle sostanze speciali, acide, nel muscolo stesso. Il BROWN SEQUARD infatti già dal 1887 poté dimostrare che nell'aria espirata era facile riscontrare delle sostanze velenose; tali sostanze quando passano nel sangue

danno luogo al fenomeno della stanchezza: se noi iniettiamo ad un animale in riposo un po' di sangue di un animale stanco riproduciamo nel primo i fenomeni della stanchezza che presenta il secondo.

I fenomeni della stanchezza possono anche essere limitati ad una sola parte del nostro corpo; per es. il comune mal di capo, il capo pesante dopo un lavoro intellettuale un po' a lungo non è altro che un fenomeno di stanchezza del cervello, fatto che si verifica con grandi differenze secondo i vari individui perchè non tutti hanno la stessa resistenza all'avvelenamento dei prodotti della fatica e perchè lo stesso lavoro non in tutti produce le medesime conseguenze. Giacchè quello che noi chiamiamo eccesso, e ciò vale tanto per il lavoro intellettuale quanto per quello fisico, è cosa relativa: ciò che può essere normale e tollerabile per gli uni, può invece essere eccesso per gli altri.

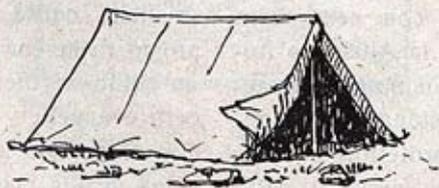
A molti alpinisti in non completo stato di allenamento è certamente successo che durante un'ascensione l'ultima parte della salita costi maggior fatica di quella impiegata prima anche se l'ultima parte è relativamente più facile. Ciò perchè il nostro corpo non funziona come una

macchina, quando è stanco un lavoro anche piccolo richiede maggior spreco di energia, si è obbligati ad intaccare delle forze di riserva ed allora è facile l'esaurimento.

L'esaurimento è già uno stato patologico che bisogna sempre saper evitare anche a costo di sacrificare qualche volta un po' di quell'ambizione che volere o no è in genere il movente unico e solo di certe ascensioni a base di notti insonni o quasi, di marcie forzate, di arrampicate acrobatiche e pericolose al solo scopo di poterle in seguito raccontare. Questo non è più alpinismo sano e vivificatore di sane energie, è già alpinismo patologico.

Come esiste uno sport vero e sano con savio e ragionevole dispendio di forze così esiste pure uno sport patologico il quale conduce facilmente allo esaurimento. E queste forme patologiche dello sport in tutte le sue manifestazioni sono al giorno d'oggi molto di moda (corse a piedi di decine e decine di chilometri, corse ciclistiche di centinaia e centinaia in una sola tappa, ecc.); hanno in genere come unico movente o l'ambizione od il guadagno, coefficienti che col vero sport non dovrebbero aver nulla a che fare.

A. CASASSA



## San Bernardo di Menthon patrono degli alpinisti

Stando alla tradizione, più che alla storia, quest'anno, ai primi di settembre, s'è compiuto un millennio dalla nascita di San Bernardo di Menthon, il fondatore dei due storici Ospizi che sorgono ai valichi principali tra la Val d'Aosta, la Svizzera e la Francia.

Le feste sono state celebrate in Menthon, nella Savoia, presso il castello nativo - ancor oggi abitato dai discendenti dell'antichissima famiglia del Santo - ed hanno rivestito un carattere di particolare solennità.

Con molte autorità civili della Savoia e della Valle d'Aosta, con numerosissimi pellegrini giunti anche da assai lontano, erano parecchi Vescovi e prelati delle regioni alpine italiane, francesi e svizzere. E per di più vi ha partecipato in spirito lo stesso Pontefice, che per l'occasione ha indirizzato a Mons. Du Bois de Villerabel Vescovo di Annecy una lettera, in cui dopo aver riassunto la vita e ricordato le grandi opere del Santo, lo propone alla venerazione dei fedeli come patrono dei valligiani e degli alpinisti.

Della qual cosa dobbiamo noi specialmente rallegrarci, con sentimento di riconoscenza verso la Altissima Autorità che, nella sua immutabile benevolenza verso gli appassionati della montagna, segnala loro un protettore celeste.

E che San Bernardo meriti il culto speciale degli alpinisti è cosa che si comprende facilmente sol che si ponga mente alla sua opera prodigiosa di cri-

stiano e di alpinista, compiuta mille anni fa, quando la montagna era certo più misteriosa ed inospitale che ai giorni nostri.

San Bernardo, ritirandosi sui monti, e ponendo le sue cure più assidue a creare un ristoro sicuro ai viandanti che transitavano dalla Gallia e dall'Elvezia verso le soleggiate pianure italiane, dopo averne resa sicura la via dalle insidie dei barbari che la infestavano, può veramente essere considerato come il fondatore di tutti i rifugi alpini.

Se ai suoi tempi la montagna era percorsa con intendimenti e scopi diversi da quelli che muovono oggi questa sempre crescente falange di innamorati dell'Alpe, non doveva certo essere diverso il senso di benessere offerto ai viandanti dall'Ospizio, da quello che oggi offre agli alpinisti il rifugio. Con questo di più: l'accoglienza del frate elemosiniere che apre la casa al colpito dalla tormenta, lo introduce, lo serve, lo ciba e lo scalda, gli assegna il giaciglio, e, se del caso, lo medica e lo soccorre, oggi come mille anni fa, per senso di cristiana carità. Con di più, tutto un aroma di serena intimità su cui aleggia un soffio vivificatore ispirato ai precetti evangelici.

È veramente un peccato che oggi si salga ai due Ospizi con un tale spirito di curiosità moderna, e con tali comodità che non consentono di *capire* ed apprezzare nella sua vera essenza la mil-

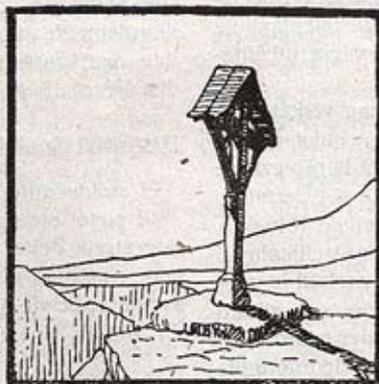
lenaria istituzione. Mentre è anche dolorosamente vero che tanti frequentatori della montagna non conoscono i meriti di generazioni e generazioni di umili e valorosi eremiti continuanti da secoli lassù l'opera buona del loro Santo Fondatore.

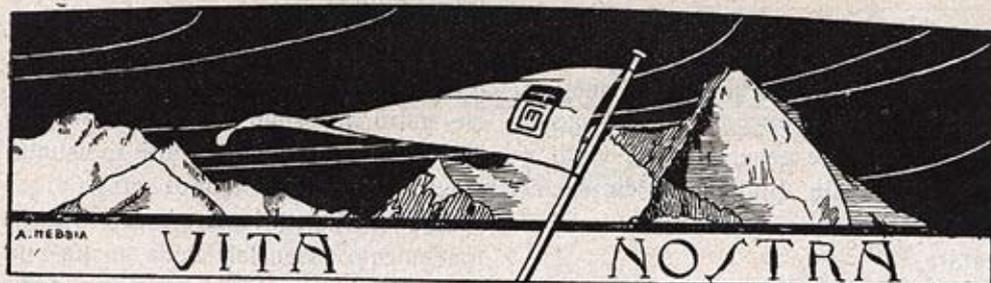
È da augurarsi che mercè l'autorevolissimo richiamo alle virtù alpinistiche e cristiane del Santo di Menthon, oggi solennemente festeggiato, esso entri davvero nella venerazione degli uomini che amano e frequentano la montagna.

Nell'odierna rivalutazione di tanti fattori morali, l'istituzione di questo celeste patronato sugli alpinisti, non può non essere salutata da tutti indistintamente con gioia e riconoscenza.

Esultiamone particolarmente noi, che a fondamento essenziale della nostra vita di monte, abbiamo messo, la sua indistruttibile forza di elevazione spirituale, esultiamone soprattutto nella costante e franca pratica dei nostri principii cristiani, devoti oggi e sempre al culto del nostro Santo protettore.

GIOVANNI BRICCO





## CONSIGLIO CENTRALE

### Rifugio Santa Maria sul Rocclamelone.

Nei giorni seguenti l'inaugurazione, la squadra operai ha portato a termine i lavori di finimento del rifugio riservato, completando così definitivamente la costruzione.

Questa ora è chiusa ed entrerà in servizio nella prossima estate 1924, opportunamente dotata di materiale, e l'accesso sarà regolato da quelle norme che verranno a suo tempo pubblicate su questa Rivista.

### Cinematografia delle feste sul Rocclamelone.

Grazie all'iniziativa del sig. Mario Prandi della nostra città, la cerimonia di inaugurazione della Cappella Rifugio sul Rocclamelone ha avuto la sua documentazione cinematografica con una bellissima ed interessantissima film.

Il Consiglio Centrale, presane visione, ha aderito all'offerta del Prandi, acquistando la originale pellicola di cui curerà la proiezione in Torino ed in Provincia a scopo illustrativo e di propaganda per la Cappella e Rifugio.

Dalla negativa della stessa pellicola il Prandi ha ricavato numerosi e perfetti ingrandimenti che mette a disposizione — dietro puro rimborso delle spese — dei nostri Soci e di quanti desiderano avere un ricordo della festa del 12 agosto u. s.

Chi desidera approfittarne è pregato di informarne in sede il segretario del C. C. ing. Reviglio.

La Presidenza frattanto rinnova di qua un pubblico ringraziamento al sig. Prandi per il gentile concorso della sua opera al successo della nostra iniziativa.

### Un Convegno della G. C. I. sul Rocclamelone.

Il 15 agosto u. s. il Consiglio Regionale della G. C. I. ha tenuto il suo primo convegno alpinistico sulla vetta del Rocclamelone, raccogliendo in una solenne manifestazione di fede tante energie giovanili sparse per il Piemonte, ai piedi della Vergine della Neve.

Il Convegno ebbe inoltre uno speciale significato di commemorazione per due amate vittime dell'alpinismo: Silvio Morino e Nino Loretz.

Il primo, caduto lassù tre anni addietro, è ricordato da una lapide murata nella Cappella a cui venne deposta dai convenuti una palma-omaggio. Del secondo, disse commosso il segretario del Convegno e consocio nostro Piero Dolza, ricordando l'opera da egli svolta in qualità di Vice Presidente della G. M. per la Cappella e Rifugio. Raccolti in questo piccolo Santuario, i convenuti ascoltarono poscia devotamente la santa Messa in suffragio dei due scomparsi, e coll'animo commosso ne discesero a Susa ove il Convegno si sciolse.

### Distintivi Sociali.

Si rende noto ai Soci che i Distintivi Sociali sono oramai in distribuzione presso la Segreteria delle singole Sezioni; essi sono stati conati in diversi modelli: ordinario, uso spilla, speciale per soci vitalizi, speciale per Presidenti, speciale per Direttore di Gita.

## SEZIONE DI TORINO

### Onoranze a Nino Loretz.

Dopo la sciagura del 10 agosto allo Château des Dames, la Presidenza riunitasi in Torino con gli altri membri del Consiglio

Direttivo ha tosto concretato un programma di provvedimenti ed onoranze da tributarsi alla memoria del compianto Nino Loretz, sulla scorta di precise proposte giunte da vari Consoci. Esse possono così riassumersi: Sospensioni delle gite sociali fino a tutto settembre; celebrazione di un solenne funerale di trigesima; commemorazione nella gita di riapertura; erezione di una croce sul luogo della sciagura a perenne e cristiano ricordo.

Il funerale ha avuto luogo la mattina del 26 settembre nella Chiesa della Trinità, presenti la famiglia, le rappresentanze delle Società alpinistiche torinesi, e la quasi totalità dei nostri Soci. Ha celebrato il Consocio Rev. Don Massè, assistito dal Canon. Borghezio. Dopo la Messa e le esequie Don Massè ha detto un breve ma commoventissimo discorso commemorativo, del quale speriamo di poter dare il testo in uno dei prossimi numeri.

Domenica 30 settembre riprendendosi le gite sociali si è saliti al Santuario di Sant'Ignazio sopra Lanzo dove è stata celebrata una messa di suffragio.

Quanto alla croce da elevare sul luogo della sciagura si stanno studiando le modalità di esecuzione, e di quanto si delibererà in seguito si darà cenno su queste pagine e sul Notiziario.

Nella Sede Sociale l'amico scomparso verrà ricordato da un ritratto artisticamente incorniciato con la bellissima fotografia della chiesa del Breuil e il Cervino, che Guido Rey, con pensiero squisitamente gentile e cristiano, ha inviato alla *Giovane Montagna* con l'espressione delle sue condoglianze accompagnate dal versetto « Ita Pater, quoniam sic fuit placitum ante Te ».

### Gite effettuate.

L'esiguità dello spazio disponibile non consente più, da parecchi numeri, di dare una minuta notizia delle gite Sociali le quali, fino alla Settimana Alpina, hanno avuto sempre il loro regolare svolgimento, con una buona partecipazione di Soci e con una organizzazione lodevolissima.

Dall'aprile all'agosto sono state compiute le seguenti gite:

8 aprile - *Punta Lunelle* (m. 1382) (accademica sociale) partecipanti 48.

22 aprile - *Castel Balangero* (m. 2202) partecipanti 46.

6 maggio - *Comitiva A - Monte Bocciarda* (m. 2213) partecipanti 54.

*Comitiva B - Alpi Sellery d'Ammont* (m. 1710) gita floreale; partecipanti 32.

19-20 maggio - *Monte Barbeston* (m. 2482) in unione alla Sezione di Aosta; partecipanti della Sez. di Torino 28.

9-10 giugno - *M. Pintas* (m. 2542) partecipanti 22.

23-24 giugno - *Cresta del Pagliaio* (m. 2250) partecipanti 50.

7-8 luglio a) *Levanna Orientale* (m. 3555) partecipanti 50.

b) *Colle Crosiasso* (m. 1922) partecip. ....

Di tutte le gite svolte, quella della Levanna è stata certamente la più importante come mèta e come successo di organizzazione. Per quanto la montagna fosse ancora in condizioni non del tutto estive, e per quanto il tempo non sia stato dei più clementi, dei cinquanta partecipanti ben 39 hanno toccato la vetta, in perfetto orario e senza il minimo sforzo, costituendo un vero record.

21-22 luglio - *Punta del Vallonetto* (m. 3222) partecipanti 27.

### I colori della Giovane Montagna sul Cervino.

Durante la settimana alpina sul Breuil e precisamente nei giorni 9 e 10 agosto due nostri consoci: Amedeo Appiano e Francesco Martori, hanno scalato felicemente il Cervino, senza guide, per la consueta via del versante Tyndall.

Pochi giorni dopo, il Consocio Teol. Carpano, in compagnia dei sigg. F. Ravelli e G. Rivetti di Biella ha compiuto una arditissima *randonnée* sulla catena del Cervino, toccando i Jumeaux, la Punta Bianca, ed il Cervino dalla Cresta di Zmutt.

## SEZIONE DI SUSÀ

I° **CAMPEGGIO SOCIALE** (Gruppo dell'Orsiera - 31 agosto, 1-2 sett. 1923).

Nei giorni 31 agosto, 1 e 2 settembre, la Sezione di Susa, benchè non troppo favorita dal tempo, ha felicemente compiuto il suo

primo campeggio sociale nel gruppo dell'Orsiera. L'accantonamento era stabilito in una baita seminascosta tra i pini, in località Prà la Grangia.

La prima giornata è trascorsa monotona e triste sotto una pioggia continua che solo fece tregua in una breve ora del pomeriggio.

La seconda giornata, è stata migliore e ha registrato una bella affermazione alpinistica della nostra Sezione. Mèta l'Orsiera, che è stata scalata per una via interessantissima finora - a quanto ci risulta - percorsa una sola volta da Questa. Dalle Bergerie dell'Orsiera allo spuntone a sinistra del colle omonimo, donde, percorso un tratto di cresta si è affrontata la parete Nord, guidati dal Socio Marino. Punti particolarmente interessanti di questa scalata: il *coulair*, una esile cengia percorsa ventre a terra e le ultime roccie sotto la vetta degna palestra di ginnastica alpina. Dalla punta Nord si scese poi al colle e di lì per la via solita si è fatto la punta Sud.

Il 2 settembre si è compiuta la salita della Punta Villan (m. 2663) per il Balmerot e il colle del Villan. Mentre il grosso della Comitiva raggiungeva la vetta per la via ordinaria, i colleghi Marino, Morino e Cavallo, veri lupi di montagna, ne scalavano felicemente la parete nord-ovest.

La discesa si è effettuata pel Pian Cervetto a Bussoleno, donde in treno si è fatto ritorno a Susa.

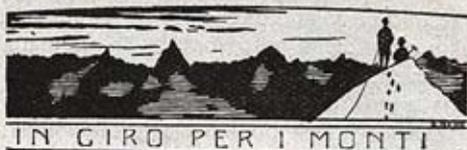
Il primo campeggio si è così sciolto con la più viva soddisfazione dei partecipanti.

*Direttori:* Morino Luigi, Paloschi Italo, Spinelli Gino.

*Un partecipante.*

### Gare sportive.

Alle gare sportive di Campionato, svoltesi a metà settembre per iniziativa dell'Unione Sportiva Susa, la *Giovane Montagna* ha partecipato con una squadra nella gara di pattuglie, toccando per prima il traguardo, con 9' di vantaggio sugli Alpini. La Giuria tuttavia ha classificato pari merito le due squadre ed ha assegnato la coppa alla squadra del Battaglione.



### Nuovi rifugi sulle Alpi Occidentali.

In questa estate sono stati inaugurati numerosi nuovi rifugi in vari gruppi e vallate delle nostre Alpi Occidentali, e ciò è veramente confortante esponente dell'attività alpinistica in continuo incremento nella nostra regione. Tanto più che questi nuovi rifugi sono dovuti all'iniziativa di enti diversi, tutti ugualmente benemeriti della diffusione del sano amore dell'Alpe.

A tacere del rifugio Santa Maria sul Rocciamelone che è per noi della *Giovane Montagna* ragione di legittimo orgoglio dato lo scopo a cui è destinato, l'altezza a cui si eleva e le difficoltà incontrate nella costruzione, altri quattro sono i rifugi aperti agli alpinisti dal giugno al settembre.

La sezione di Torino del C. A. I. in occasione del sessantennio della sua fondazione ha condotto a termine ed inaugurato, con un convegno intersezionale brillantemente riuscito, il *Rifugio di Santa Margherita* nel gruppo del Rutor a 4 ore e mezza da La Thuile ad un'altezza di m. 2420.

Si tratta di una vasta e solida costruzione situata in uno dei gruppi più seducenti e finora meno frequentati appunto per la difficoltà di accampamento.

Il Club Alpino Accademico, grazie alla generosità del suo Presidente Dott. Borelli, ha aperto un piccolo rifugio al *Fauteuil des Allemands* nel gruppo del Monte Bianco.

L'U. A. Uget è benemerita per un vasto locale egregiamente adattato a rifugio in Valle Stretta (Bardonecchia) a m. 1761, a cui fin da questa prima stagione hanno affluito vere frotte di alpinisti.

Domenica 16 settembre poi l'Unione Escursionisti Torinesi ha aperto i battenti del suo rifugio al Pian del Roc nel vallone della Balmetta sopra Bussoleno, bella costruzione anche questa ed opportunamente piazzata in un gruppo alpino interessante e particolarmente frequentato dai Torinesi per la sua vicinanza.

Con pensiero squisito nei rifugi dell' Uget e dell' U. E. T. sono stati ricordati Soci morti in guerra, con opportune lapidi ed iscrizioni.

In occasione del sessantennio di fondazione del C. A. I. la Sede Centrale di questo benemerito sodalizio ha rimodernato l' antico *Rifugio Quintino Sella* nel Vallone delle Forciolline al Monviso ed ha collocato due ricordi commemorativi alla fontana di Sacripante ed al grande Rifugio - Albergo al lago Grande di Viso.

Le cerimonie si sono svolte domenica 12 agosto p. p.

### Disgrazie alpine.

L'estate del 1923, eccezionale per le buone condizioni del tempo e della temperatura, è tuttavia stata caratterizzata da un numero dolorosamente impressionante di sciagure alpine.

Eccone l'elenco riportato dalle notizie comparse sui giornali:

Il 15 luglio il Presidente del Club Alpino di Gap, durante un'escursione alle Grotte del Diavolo precipita in un burrone pel franamento della riva.

Il 19 luglio nel gruppo del Rosa perisce tragicamente il Prof. William Papon - Ker ordinario di letteratura e di poesia nelle Università di Londra, Cardiff ed Oxford, valente letterato come rinomato alpinista ed atleta.

A San Candido (Innichen) la Sig.na Adele Resnagni di Milano, nel ritorno da una gita al M. Piana sopra Dobbiaco precipita in un burrone.

Il 10 agosto, contemporaneamente alla sciagura che ha colpito la G. M. allo Château des Dames con la fulminea morte del nostro caro Loretz, al Dente del Gigante tre alpinisti e due Guide di Chamonix, per uno scivolone del capo cordata precipitano miseramente nel precipizio.

A Trafoi, e precisamente al Pizzo Madatsch tre studenti milanesi diciottenni: Carlo e Federico Tremolada, e Paolo Mejani, pare per la friabilità degli appigli, sono scivolati da una parete a picco sotto la vetta, cadendo l'un sull'altro, al fondo del burrone alto 80 metri, restando istantaneamente cadaveri.

Alla Jungfrau tre alpinisti, giunti in prossimità della vetta sono precipitati in un crepaccio.

Da questo elenco sono esclusi i caduti sulla Lunella nella primavera scorsa, ed il prode Bich di Valtournanche, coi quali il doloroso totale raggiunge quasi la ventina.

### La punta Sud dell'Aiguille Noire de Peteret conquistata.

Il 27 luglio u. s. è stata scalata per la prima volta la punta Sud dell'Aiguille Noire du Pè-tèret nel gruppo del M. Bianco, dal Comm. Enrico Augusto di Biella, che le ha posto nome punta Edoardo Bich a ricordo perenne della giovane guida di Valtournanche perita nel giugno scorso alla Becca d'Aran.

### Lo stato d'abbandono della Capanna Regina Margherita al M. Rosa.

Il Presidente del C. A. I., Eliseo Antonio Porro, dopo aver visto senza frutto i ripetuti richiami suoi e delle precedenti Presidenze del C. A. I. perchè l'Osservatorio di meteorologia e fisica terrestre nella Capanna Regina Margherita al Monte Rosa venga sollevata dal deplorabile abbandono in cui è tenuta dal 1911, scioglie ogni riserva, e investe della questione i 30.000 Soci del C. A. I. sottoponendo loro una relazione documentata della costruzione di detta capanna e dell'Istituto Scientifico Angelo Mosso al Col d'Olen e li informa del deplorabile disservizio che perdura all'Osservatorio.

La relazione, redatta con accuratezza e competenza dall'ex Presidente del C. A. I. avv. grad'uff. Basilio Calderini, è stata pubblicata sul fascicolo del giugno scorso della Rivista Mensile del C. A. I.

Recentemente s'è occupato della questione anche il *Corriere della Sera* colla pubblicazione d'una lettera di Giulio Caprin, piena di rivelazioni poco lusinghiere sul funzionamento della Capanna.

C'è veramente da augurarsi, che pel buon nome della scienza italiana, i reclami siano raccolti da chi gli spetta, sì che l'istruzione che gli stranieri ci invidiano e che è unica in Europa, ritorni al suo antico splendore, ragione per noi di vanto e non di vergogna.



IN BIBLIOTECA

**Luci ed Ombre - raccolta annuale di fotografie artistiche italiane 1923.**

Succede assai di frequente, anche per parte di menti colte ed esteticamente educate, che si neghi alla fotografia un valore ed una capacità artistica: ancora ieri un rinomato scrittore svizzero, per giustificarsi d'aver passato sotto silenzio in un suo recente libro sulla la produzione fotografica che insigni interpreti hanno dato del Cervino, riscontrava in questa una forma di inferiorità artistica.

A convincerci dell'infondatezza di una tale svalutazione non mancano, per buona ventura, argomenti e rivendicazioni: una fra le tante, efficacissima, è appunto il piccolo volume « *Luci ed Ombre* » che il Gruppo piemontese per la fotografia artistica, in una bella ed elegante edizione della Casa E. Celanza di Torino, ha recentemente pubblicato raccogliendo una cinquantina di saggi dei migliori cultori italiani della fotografia, sia professionisti che dilettanti.

La pubblicazione, che si annuncia come raccolta annuale, vuol appunto dimostrare - e lo dimostra - che la fotografia è un'arte: « un'arte a sè, compiuta e vivente di propria vita » e non già destinata ad asservire altre arti figurative.

E ciò malgrado la rigidità dei suoi procedimenti, della sua tecnica che, se la costringe inevitabilmente *verista*, contiene in questo suo incatenamento la ragione più alta della sua nobiltà e l'argomento più rispettabile del suo valore.

Del resto quali siano i compiti della fotografia nell'Arte e dell'artista nella fotografia, si legge luminosamente nelle brevi pagine del Bricarelli e Brezzo e dello Schiaparelli, che precedono la raccolta.

Della quale parlando su questa Rivista, vogliamo mettere in spiccato rilievo la parte che in esse vi ha il paesaggio alpino come elemento d'ispirazione e materia di interpretazione pel fotografo artista, sotto qualunque aspetto esso si presenti.

Ecco difatti i paesaggi nevosi di e della Signora Sofia Oneglio M... nere *Alp* nella raccolta solitudine e invernale ricordano tanto simpatici di poesia, che tutti abbiamo trascorse nostre Prealpi.

E mentre il nostro Gaidano con *delle api* reca la lieta nota di un sole su una aiuola alpina, Cesarrelli in *Prealpe* stende un ampio paesaggio solatio, rotto qua e là dalle ombre dei castagneti; G. Barberis stosamente un duplice raggio di soglia del cupo bosco; mentre G. mi, raccolto mestamente attorno a gestivo *Camposanto fra i monti* di pace del breve recinto dominato da

Aspetti viventi del monte che a tavolozza ma con perfetta sensibilità libro han saputo rendere malgrado sibilità delle leggi dell'ottica e del

La raccolta si completa con otto scene, paesaggi, marine ecc. nei professionisti come O. Ecclesia, C. E. Massaglia, G. C. Dall'Armi, C. mariva etc. e dilettanti quali A. B. Avenati Bassi, C. Celanza, C. Ba Menochio ed i nostri Stefano Br L. M. Angeloni tengono alto l'onore squisita personalità artistica.

Il Gruppo Piemontese per la fotografia può dunque essere fiero di questa affermazione - alla quale ha presidi Bricarelli e lo Schiaparelli, Guido fermazione che certo valorizzerà anche fra gli Italiani, che non con analoghe raccolte inglesi ed americ schiera di artisti già meritamente a all'estero; mentre, indubbiamente divulgare il culto d'un'arte vera ed mente moderna.

Coi rallegramenti nostri cordiali p debutto 1923, giungano al Gruppo i migliori auguri per *Luci ed Om* anni venturi.

**Gli scritti alpinistici di Pio XI.**

È stata annunciata di questi giorni pubblicazione degli scritti alpinistici di Pio XI, relativi alle ascensioni da piate e di cui i nostri lettori già c

Ecco difatti i paesaggi nevosi di P. Oneglio e della Signora Sofia Oneglio Morra, le cui nere *Alp* nella raccolta solitudine del grigiore invernale ricordano tanto simpaticamente ore di poesia, che tutti abbiamo trascorso sulle nostre Prealpi.

E mentre il nostro Gaidano col *Paradiso delle api* reca la lieta nota di un sorriso di sole su una aiuola alpina, Cesare Schiaparelli in *Prealpe* stende un ampio e morbido paesaggio solatio, rotto qua e là dalle amiche ombre dei castagneti; G. Barberis coglie gustosamente un duplice raggio di sole sulla soglia del cupo bosco; mentre G. C. Dall'Armi, raccolto mestamente attorno ad un suggestivo *Camposanto fra i monti* dice tutta la pace del breve recinto dominato dalla Croce.

Aspetti viventi del monte che artisti senza tavolozza ma con perfetta sensibilità ed equilibrio han saputo rendere malgrado le inflessibilità delle leggi dell'ottica e della chimica.

La raccolta si completa con ottimi ritratti, scene, paesaggi, marine ecc. nei quali professionisti come O. Ecclesia, C. Scarabello, E. Massaglia, G. C. Dall'Armi, Sciotto, Sommariva etc. e dilettanti quali A. Bologna, M. Avenati Bassi, C. Celanza, C. Baravalle, R. Menochio ed i nostri Stefano Bricarelli ed I. M. Angeloni tengono alto l'onore della loro squisita personalità artistica.

Il *Gruppo Piemontese per la fotografia artistica* può dunque essere fiero di questa prima affermazione - alla quale ha presieduto, col Bricarelli e lo Schiaparelli, Guido Rey - affermazione che certo valorizzerà finalmente anche fra gli Italiani, che non conoscono le analoghe raccolte inglesi ed americane, una schiera di artisti già meritamente apprezzata all'estero; mentre, indubbiamente gioverà a divulgare il culto d'un'arte vera ed essenzialmente moderna.

Coi rallegramenti nostri cordiali per il buon debutto 1923, giungano al *Gruppo Piemontese* i migliori auguri per *Luci ed Ombre* degli anni venturi.

n. r.

### Gli scritti alpinistici di Pio XI.

È stata annunciata di questi giorni la pubblicazione degli scritti alpinistici di S.S. Papa Pio XI, relativi alle ascensioni da Lui compiute e di cui i nostri lettori già conoscono

un sunto nell'articolo *Pio XI alpinista* comparso nel n. 1 del 1922 per cura del teologo Carpano. L'edizione che si annuncia oggi è dovuta all'iniziativa della Sezione di Milano del C. A. I. che volendo celebrare solennemente il suo cinquantesimo anno di vita ha preso questa deliberazione in omaggio al suo più illustre Consocio. La raccolta è fatica particolare dell'on. Francesco Mauro e dell'avv. Giovanni Bobba e sarà presto lanciata al pubblico dalla Casa editrice Bertieri e Vanzetti.

Il volume sarà adorno di illustrazioni tratte da fotografie dei più eminenti alpinisti italiani ed esteri: Rey, Sella, Holmes, etc. e sarà preceduto da una prefazione dell'on. Mauro.

Ne ripareremo.

### Rettifica.

Nel precedente numero, parlando dell'opuscolo « *La Pointe de Ronce et le Lamet* » del Comandante Emile Gaillard, il recensore ne ha interpretato erroneamente la nota 2 di pagina 6, facendo asserire al Gaillard che la linea di confine al Rocciamelone dovrebbe passare per quella vetta. Ciò è inesatto: il Gaillard intende invece unicamente rilevare che il Rocciamelone è uno di quei punti nettamente specificati in cui il confine si scarta dalla linea spartiacque, sottinteso che questa passi per la vetta. E ciò per una ragione storica, avendo Re Vittorio Emanuele II, all'epoca del trattato di cessione della Savoia alla Francia, richiesto che la punta del Rocciamelone restasse intieramente italiana in virtù delle tradizioni che la legano alla Casa Sabauda.

Abbiamo creduto doveroso rilevare l'inesattezza in cui è incorso il nostro collaboratore, onde non venga ingiustamente addebitata all'insigne autore francese un'errata affermazione.

Nel comunicarci questa rettifica - che si riferisce unicamente alla linea di confine - il nostro collaboratore ribadisce il suo punto di vista riguardo lo spartiacque principale della catena alpina, secondo cui questo, contrariamente a quanto è generalmente ritenuto, non passa per la vetta del Rocciamelone. Ciò che si riserva di dimostrare in un articolo che pubblicheremo prossimamente.

(n.d.r.)



† Nel luglio scorso è deceduto dopo lunga malattia, ma in giovanissima età, il consocio *Francesco Contini*, la cui figura buona e serena era cara a tutti i compagni della *G. M.*

Da tempo il male lo teneva lontano dalle manifestazioni sociali, ma continuava a vivere la vita sociale attraverso la partecipazione delle sorelle e le relazioni nelle desiderate visite degli amici.

Lo piange una famiglia che lo adorò e che solo nella rassegnazione cristiana ha saputo trovare la forza esemplare per accettare una simile prova. Giunga ad essa la rinnovata espressione del cordoglio di tutti gli amici e Soci della *G. M.*

† Vivissime condoglianze porgiamo alla Socia sig.na *Bauchiero* per la immatura ed improvvisa perdita del suo Papà *Francesco Bauchiero*; ed al Socio signor *Gerosa* per la morte del suo adorato figlio *Pietro*, vittima di un crudele ed inesorabile morbo.

† Un altro lutto si è aggiunto a quelli che hanno recentemente colpito la nostra Società. Inaspettatamente è morto il nostro Consocio il marchese *Cesare Cuttica di Cassine*. Aveva soli 23 anni. Studente di ingegneria, gli mancavano pochi esami al conseguimento della laurea; era stato ufficiale di complemento nell'ultima guerra e si era portato egregiamente; da qualche tempo era entrato nelle nostre file e ne seguiva con simpatia le manifestazioni e il rapido sviluppo.

Di animo mite e gentile, di costituzione sana e di ottima posizione sociale, la vita gli sorrideva, e la morte l'ha rapito improvvisamente, lasciando parenti ed amici sbalorditi e addolorati per la sua rapida scomparsa.

La *Giovane Montagna* da queste colonne rinnova alla Famiglia i sensi della condoglianza cristiana.